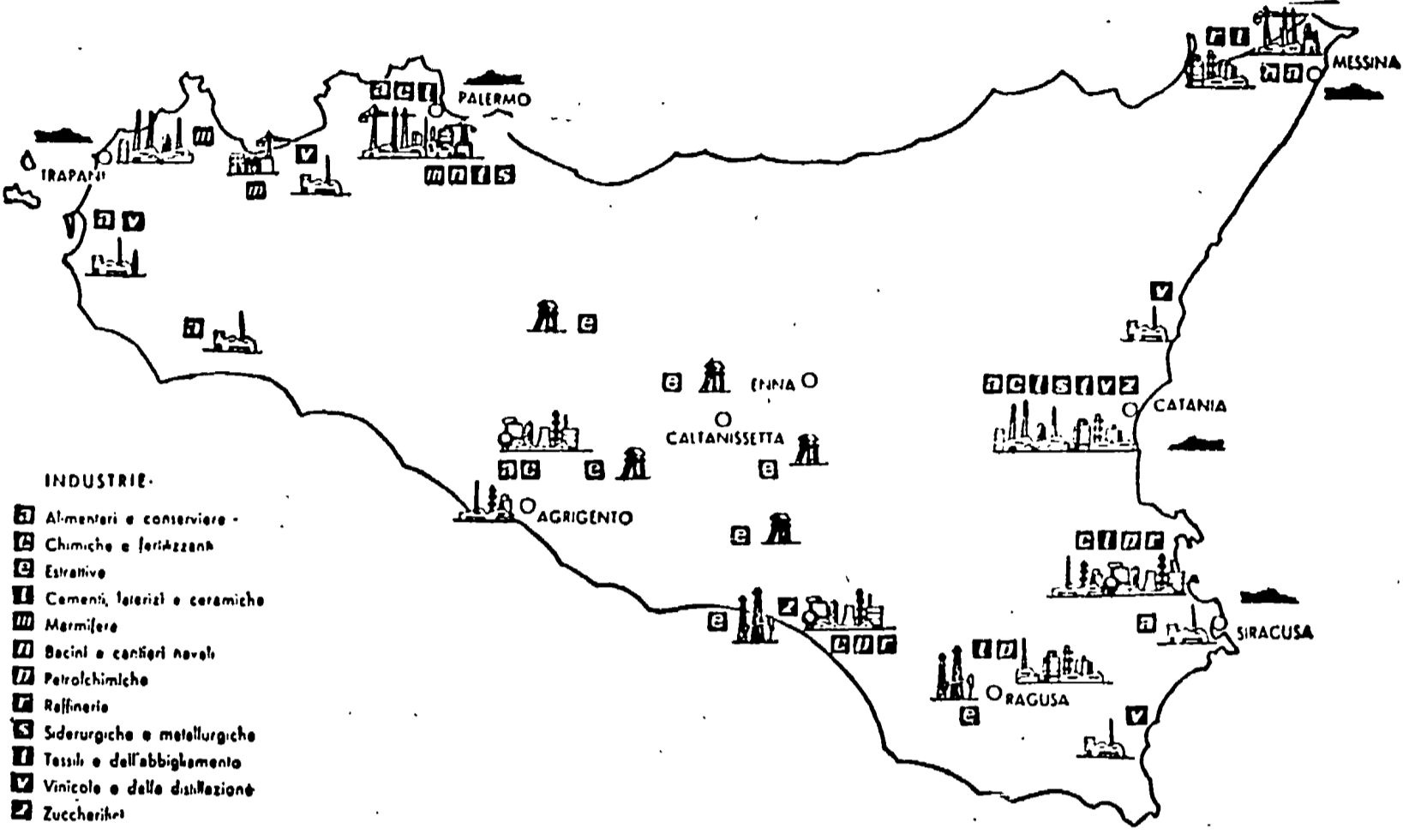


Edison e Montecatini alla ricerca di nuove « piste di atterraggio »

Sicilia: i monopoli attaccano la SOFIS

La società finanziaria siciliana che potrebbe essere trasformata in Ente completamente pubblico dà fastidio ai grandi gruppi privati per la sua attività e per i suoi possibili sviluppi - Si ripropone il problema dell'agricoltura e del suo rapporto con l'industria



Il grafico — pubblicato da « Mondo Economico » — mostra la dislocazione e la composizione delle principali zone industriali siciliane.

Nostro inviato
 PALERMO, 24. I riflettori si riacendono sul palcoscenico della vita economica e politica siciliana. L'« affare » di cui tutti parlano non è nuovo: si tratta della SOFIS, la società finanziaria siciliana, bersaglio delle accuse dei più grandi gruppi finanziari del continente — la Edison e la Montecatini — e, nello stesso tempo, del gruppo democratico doroteo. L'obiettivo della destra è semplice: far fuori gli attuali dirigenti — il presidente prof. Mirabella e il direttore ingegnere La Cava — per sostituirli con uomini di stretta osservanza dorotea. Lo scontro ha importanti riflessi nazionali. Vediamo di cosa si tratta.

La SOFIS rappresenta, in cifre, ben poco nell'economia della Sicilia: appena il 5 per cento degli investimenti produttivi fatti nell'isola. Ma quel 5 per cento dà un grande fastidio ai monopoli che considerano la Sicilia una loro tradizionale colonia: è una specie di

ostacolo situato nella « pista di atterraggio » siciliana che Edison e Montecatini ed altri — vogliono avere libera per i loro traffici. Gli scontri non sono mancati anche nel passato. La SOFIS — nata in applicazione di una legge regionale del 1957 — è una società a capitale misto: il socio di maggioranza è la Regione, accanto alla quale vi sono anche gruppi privati entrati nella combinazione più per condizionarne il futuro che per realizzarne lo sviluppo. Questa natura della SOFIS è di per sé già invidia ai gruppi privati.

Lo scontro è nato soprattutto per gli sviluppi che la SOFIS potrebbe avere. Sembra, infatti, ormai maturo il problema di una trasformazione dell'Ente da semi pubblico in Ente pubblico, adeguato in un modo o nell'altro alla programmazione. Il PCI ha presentato alla Assemblea regionale un progetto di legge in questo senso. E' appunto questa eventualità che mette paura ai monopoli privati e probabilmente

che tuttora affiorano a fianco di posizioni più ferme. Emerge soprattutto un fatto il quale costituisce una critica non solo per la SOFIS ma, soprattutto, per la politica economica che è stata realizzata in questi anni dai governi regionali siciliani e da quello nazionale, non escluse le attuali combinazioni di centro-sinistra. Questo fatto riguarda la mancata realizzazione di un nuovo rapporto tra le industrie — soprattutto quelle di recente formazione — e l'agricoltura. La questione contadina si ripropone come un problema essenziale ed irrinunciabile per un nuovo sviluppo economico e sociale. Facciamo un esempio tratto dalle esperienze della SOFIS che abbiamo potuto esaminare da vicino in questi giorni. A Bagheria, pochi chilometri da Palermo in piena zona agraria, la SOFIS ha costruito e ha già messo in funzione un stabilimento per la produzione di succo di limone in scatola. Ottima iniziativa: sorta con una partecipazione azionaria di una società di Israele questa stabilimento ha già assicurato una vasta clientela nei mercati internazionali. Ma cosa è cambiato per i contadini di Bagheria? Nulla perché lo stabilimento della SOFIS acquista il prodotto come potrebbe fare qualsiasi altro industriale: il potere contrattuale dei coltivatori non è aumentato, non sono sorte loro organizzazioni cooperative.

Ecco, ci sembra, un punto essenziale: esso si sostanzia di una serie di problemi inerenti ai attuali e le future iniziative della SOFIS legate alla produzione agricola. Bisogna però sottolineare che dall'esistenza di iniziative come quella che abbiamo citato la lotta contadina si può avvantaggiare se riesce a porre e a conquistare obiettivi concreti su un terreno — come è quello della trasformazione dei prodotti — più avanzato. Analogamente accade per la lotta operaia: l'esistenza di un ente quale la SOFIS può rendere più concreta la lotta per lo sviluppo della industria e non per obiettivi generici ma per questioni concrete, quali lo sviluppo del settore metalmeccanico. L'azione per una programmazione democratica, in tal modo, può avvantaggiarsi. Forse è proprio questo uno dei motivi dell'attacco mosso da destra alla SOFIS.

Diamante Limiti
 7 giorni di sciopero proclamati dai gemmai

Il 40 mila della gomma attorneranno, a partire dal 29 maggio, una nuova serie di sciopero per il rinnovo del contratto. Lo hanno deciso le segretarie dei tre sindacati al termine di una riunione collegiale svoltasi a Milano. Il primo sciopero, di 48 ore, avrà luogo il 29 e 30 maggio. Il 40 mila della gomma, in lotta da novembre, attueranno inoltre uno sciopero nazionale di 120 ore nei giorni 5, 6, 7, 8 e 9 giugno.

Decisa dalle Cdl

Petizione in Umbria per la «giusta causa»

Iniziativa analoga anche a Padova

La campagna e la battaglia perché venga sancito per legge — secondo l'impegno del governo — il principio della « giusta causa » nei licenziamenti, è in pieno svolgimento.

In Umbria, la CGIL ha lanciato una petizione. Questa decisione è scaturita al termine del convegno della Camera del lavoro di Terni e di Perugia. I membri delle Commissioni interne del complesso Terni, della Perugia, della Montecatini, della Pozz, della Electrocarbom, della Gerli — cioè delle fabbriche che ove più forte è stato l'attacco alle libertà operaie, i licenziamenti senza giustificato motivo — hanno votato un ordine del giorno invitato a tutti i parlamentari umbri in cui è chiesto che: « La giusta causa sia una premessa dello Statuto dei diritti dei lavoratori e che la legge contempli: l'obbligo della riassunzione in fabbrica del lavoratore riconosciuto licenziato senza giustificato motivo, la difesa degli strumenti idonei per la rapida ed efficace applicazione della legge ».

Protesta della CGIL per la proroga dei «massimali»

La CGIL ha protestato ieri contro la decisione del Consiglio dei ministri di prorogare al 30 giugno 1964 i massimali contributivi in materia di assegni familiari. In un comunicato la Segreteria confederale afferma che tale proroga non è giustificata dalla situazione economica e che colpisce soprattutto le piccole e medie imprese, le quali verrebbero invece a beneficiare dello sblocco del massimale.

La CGIL, inoltre, osserva che in ogni caso per adottare provvedimenti del genere sarebbe stato necessario, e che prevedeva anche provvedimenti relativi alla cassa integrazione guadagni e alla GESCAL nonché l'impegno da parte del governo di procedere entro il 31 dicembre 1964 alla riforma organica delle pensioni.

Concludendo il comunicato chiede che prima della ratifica della decisione governativa da parte del Parlamento vengano sentiti i sindacati.

DA OGGI A LUNEDI' LA LOTTA SI ESTENDE IN NUMEROSE PROVINCE

Scioperano 500 mila coloni e braccianti

Domani alle ore 10, presso la CGIL, la segreteria della Federbraccianti terrà una conferenza stampa sui problemi contrattuali e previdenziali della categoria. La conferenza cade in un momento d'intenso sviluppo delle lotte. Da oggi a lunedì scioperano, per decisioni quasi ovunque prese unitariamente dai sindacati, circa 500 mila braccianti e coloni.

Inizia oggi, in particolare, lo sciopero di 48 ore in provincia di Salerno. Una precedente giornata di lotta, anch'essa organizzata da

CGIL, CISL e UIL, ebbe riuscita imponente sollevando con forza la esigenza di un contratto di lavoro veramente rinnovato (riduzioni di orario; organici aziendali; parità effettiva per le donne; aumenti di salario). Una manifestazione avrà luogo nel capoluogo.

Domani, mercoledì, scioperano i braccianti e salariati della provincia di Foggia in seguito al rifiuto dell'Associazione agricoltori di scendere sul terreno di una concreta trattativa. Il 28 e 29, per decisione

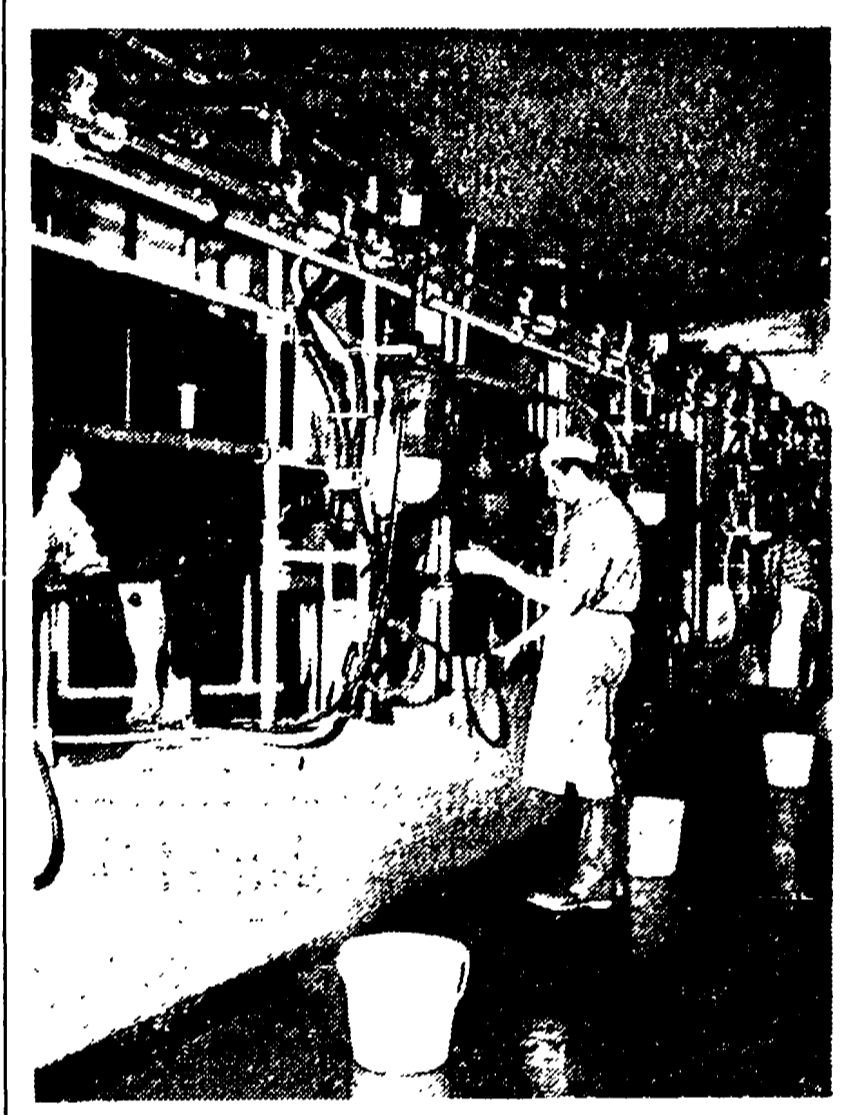
unitaria del sindacato, iniziano a Brescia scioperi intercomunali; un primo gruppo di sette comuni sciopererà nei due giorni indicati. Il 28 scioperano i braccianti della zona orofittucola di Napoli dove sono iniziate importanti operazioni colturali. Il 29 scioperano a Brindisi i coloni e braccianti. Il 30, a Catania, avrà luogo una manifestazione interprovinciale a cui parteciperanno coloni, mezzadri e braccianti delle province di Enna, Siracusa, Messina e Ragusa. Il 31 sciopero unitario in provincia di Matera; il 1° giugno nella zona orofittucola di Caserta; dal 4 al 9 giugno in provincia di Mantova.

Alla manifestazione tenuta domenica a Marsala hanno partecipato cinquemila fra mezzadri, braccianti e coltivatori diretti provenienti anche da Palermo e Agrigento. Un convegno, anch'esso indetto dalla Alleanza contadini insieme con la CGIL e la Lega cooperativa, aveva discusso in precedenza un programma unitario di lotta delle categorie agricole.

IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Nella cascina lombarda la qualifica non si paga

Le macchine hanno operato una prima rivoluzione nei rendimenti del lavoro: i frutti vanno agli agrari



Cremona: la mungitura e molti altri lavori si vanno meccanizzando, ma la condizione sociale e retributiva dell'operaio rimane estremamente arretrata.

Dal nostro inviato
 CREMONA, maggio. « Quando sarete in meno state meglio », è questo lo slogan che da un decennio caratterizza non solo la politica della Confagricoltura ma anche quella della DC. Dall'impossibilità di manodopera, subito dall'agricoltura come un tributo alla forza dell'organizzazione di classe dei braccianti, si è passati attraverso la « grande fuga » che toccò le quote più avanzate. Ma la condizione non solo salariale ma anche umana e sociale dei lavoratori agricoli è stata bloccata su posizioni di arretratezza tanto più gravi in quanto in crescente contrasto con le trasformazioni avvenute sia nella produzione agricola che nell'ambiente economico in generale.

Il contrasto è stridente. Fermandosi al 1958, vediamo che in Lombardia la produzione agricola è cresciuta di 100 miliardi, passando dai 652 miliardi di allora agli oltre 750 del 1964; nello stesso tempo i lavoratori agricoli dipendenti sono diminuiti di ben 110 mila unità, scendendo dai 255 mila occupati del 1958 ai 145 mila (circa) attuali. Se ne può dedurre che in tale brevissimo periodo di tempo la produzione per addetto nell'azienda capitalistica è praticamente raddoppiata.

In provincia di Cremona, dove la struttura capitalistica assume carattere esemplare, il quadro risulta aggravato. Negli ultimi sette anni i lavoratori agricoli dipendenti scendono da 39.570 a 19.338; oltre la metà dei braccianti e salariati se ne sono andati, mentre i rimasti hanno visto salire la produzione complessiva della provincia dai 50 miliardi del 1958 ai 58 miliardi della passata annata agricola. Un bracciante produce oggi almeno il doppio di quello che produceva solo sette anni fa; in molte aziende capitalistiche tre o quattro volte di più.

Si tratta di un confronto sul valore realizzato, non in quantità, le cadute di prezzo quinte non c'entrano. Non c'entra la cosiddetta crisi tecnologica. Oggi, in provincia di Cremona, le più grosse aziende capitalistiche (400 o 500 capi di bestiame oltre a produzioni varie) fanno avanti con 25-30 salarianti che forniscono una produzione annua di 3 o 4 milioni ciascuno.

I convenuti hanno rilevato l'assenza del ministro Lami Starnuti che pure si era impegnato ad intervenire.

Anche in Sicilia, intanto, i minatori di zolfo e dei sali potassici stanno tornando alla lotta per definire alcuni problemi essenziali per lo sviluppo dell'industria estrattiva.

Nella giornata di oggi, ad iniziativa della CGIL, i 5 mila dipendenti delle miniere siciliane attueranno uno sciopero di 24 ore per sollecitare, anzi tutto, l'attuazione dei programmi dell'Ente minerario siciliano, la decadenza di alcuni gestori privati e il passaggio di varie concessioni (tra cui le miniere di sali potassici Paquasia e Corvillo) all'ente pubblico. I minatori reclamano anche la realizzazione di accordi tra l'ENI e l'Ente minerario siciliano per iniziative comuni nell'industria estrattiva.

porto di lavoro servile) ha fatto il nido un proprietario terriero nuovo, vorace e presuntuoso. Le macchine agricole — triplicate negli ultimi dieci anni — hanno sostituito gli uomini ma l'organizzazione del lavoro non si è modificata a fondo. Il bracciano, che è ridotto a mungitore, viene costretto a vivere vicino alla stalla perché non esistono turni di lavoro. Il bracciano fa il suo lavoro in due volte: alla sera, con inizio alle ore 23.24 e nella mattinata con inizio alle 11-12 col risultato di non poter muovere dalla cascina e di sommare, alla fine, 9-10 ore di lavoro pagate 7 e mezza. Le donne, che trovano scarsa occupazione nella cascina, non sempre riescono a trovarla fuori dalla distanza dai centri abitati.

Tutto si fa a macchina: per lavoro, ci ha detto un proprietario di cascina, è la mancanza di regolari mezzi di collegamento col paese. E' frequentata da 15 scolari, distribuiti fra le cinque classi e un insegnante fa per tutti. Scuole analoghe ci sono in altre località della provincia: sono il simbolo di un'assistenza subordinata dell'organizzazione civile e statale al « modo di vita » imposto dall'azienda capitalistica. Non realizza il Provveditorato agli studi, non realizza i comuni e la Provincia; si preferisce far pagare le conseguenze al livello d'istruzione dei figli dei braccianti, agli insegnanti, alla società.

Torre Berteri è un simbolo, non basterà abolirlo se non si attacca la sostanza politica che c'è dietro. La morte della cascina lombarda è matura ma per decretarla è necessaria una avanzata salariale e una avanzata politica. Certo, bisogna recuperare, intanto, i sindacati e i partiti e un'elementare posizione unitaria in difesa degli interessi dei lavoratori. Nel 1964 è maturato il ricatto dell'occupazione: salariati e braccianti sono dimiuiti ancora, da 22.100 a 19.338, ma gli agrari hanno cominciato a pagare di più, in termini di milioni e di milioni, l'apporto investito decine, a volte centinaia di milioni in nuovi impianti. Dove li prende quei soldi? Li riceve dallo Stato? Si dice spesso, ed è vero solo in parte, che lo Stato gli paga gli interessi. Ma chi pagherà gli agguarnimenti di decine di milioni e l'inecessante aumento del capitale? Queste decine di milioni — decine di miliardi se ci riferiamo agli investimenti globali fatti in Lombardia — sono il risultato dello sfruttamento del lavoro, dei profitti che agguarnano i livelli altocostosi del 20-30% sul capitale investito.

Eppure, con tutto ciò i salariati sono sotto accusa. L'accusa, ad esempio, la « bonomia » di Cremona in nome dei coltivatori diretti, affittuari o proprietari. Cinque miliardi di affitti si pagano ogni anno in provincia di Cremona a una rendita possessoria che è difficile giustificare anche dal punto di vista del capitalista: ma la bonomia si batte per bloccare o magari ridurre i salari di qualche decina di milioni, non per ridurre i canoni di affitto in base all'equazione quest'anno gli affittuari cremonesi dovrebbero pagare 900.900 milioni in meno; ma non di questo si preoccupa la bonomia, indaffarata ad amministrare (insieme ai destinatari di quei canoni illegali), i numerosi affari in comune nel Consorzio agrario e nei vari organismi economici.

Viene in luce, qui, quel blocco agrario e quel livello politico del problema della remunerazione del lavoro dal quale anche qui non si può prescindere. La stessa CGIL è in rischiosa con questo blocco a causa della sua subordinazione alla DC imperatoriale, qui, dallo stesso segretario nazionale Zanibelli. La logica lega gli affittuari contadini, nella loro lotta per avere assicurata in via prioritaria la piena remunerazione del lavoro proprio e di quello della famiglia alla lotta bracciantile per aumentare i salari e far saltare le corriere del blocco agrario che impone gli alti canoni di affitto; l'azione politica della l'interazione ad impedire la solidità di questo blocco, comprendendo sia le lotte dei braccianti che quelle dei salariati.

Problemi politici, come quello della liquidazione del patrimonio di circa 15 mila ettari di terra detenuto dagli Ospedali cremonesi e dell'ECA, vengono affrontati con lo spirito più affaristico e speculativo che sia possibile. Un'operazione che, fatta in direzione degli affittuari contadini, potrebbe rompere l'attuale livello degli affitti, viene trasformata in un incentivo ad aumentare il prezzo della terra. Siamo stati nella cascina di Torre Berteri di proprietà degli Espedali. E' affittata ad un agrario; un ammasso di casupole in pieno disfacimento, dove la gente prende le malattie che la pia e morale istituzione dovrebbe prevenire anziché curare.

Nella cascina di Torre Berteri c'è persino una scuola, stanno a mancanza di regolari mezzi di collegamento col paese. E' frequentata da 15 scolari, distribuiti fra le cinque classi e un insegnante fa per tutti. Scuole analoghe ci sono in altre località della provincia: sono il simbolo di un'assistenza subordinata dell'organizzazione civile e statale al « modo di vita » imposto dall'azienda capitalistica. Non realizza il Provveditorato agli studi, non realizza i comuni e la Provincia; si preferisce far pagare le conseguenze al livello d'istruzione dei figli dei braccianti, agli insegnanti, alla società.

Torre Berteri è un simbolo, non basterà abolirlo se non si attacca la sostanza politica che c'è dietro. La morte della cascina lombarda è matura ma per decretarla è necessaria una avanzata salariale e una avanzata politica. Certo, bisogna recuperare, intanto, i sindacati e i partiti e un'elementare posizione unitaria in difesa degli interessi dei lavoratori. Nel 1964 è maturato il ricatto dell'occupazione: salariati e braccianti sono dimiuiti ancora, da 22.100 a 19.338, ma gli agrari hanno cominciato a pagare di più, in termini di milioni e di milioni, l'apporto investito decine, a volte centinaia di milioni in nuovi impianti. Dove li prende quei soldi? Li riceve dallo Stato? Si dice spesso, ed è vero solo in parte, che lo Stato gli paga gli interessi. Ma chi pagherà gli agguarnimenti di decine di milioni e l'inecessante aumento del capitale? Queste decine di milioni — decine di miliardi se ci riferiamo agli investimenti globali fatti in Lombardia — sono il risultato dello sfruttamento del lavoro, dei profitti che agguarnano i livelli altocostosi del 20-30% sul capitale investito.

Eppure, con tutto ciò i salariati sono sotto accusa. L'accusa, ad esempio, la « bonomia » di Cremona in nome dei coltivatori diretti, affittuari o proprietari. Cinque miliardi di affitti si pagano ogni anno in provincia di Cremona a una rendita possessoria che è difficile giustificare anche dal punto di vista del capitalista: ma la bonomia si batte per bloccare o magari ridurre i salari di qualche decina di milioni, non per ridurre i canoni di affitto in base all'equazione quest'anno gli affittuari cremonesi dovrebbero pagare 900.900 milioni in meno; ma non di questo si preoccupa la bonomia, indaffarata ad amministrare (insieme ai destinatari di quei canoni illegali), i numerosi affari in comune nel Consorzio agrario e nei vari organismi economici.

Viene in luce, qui, quel blocco agrario e quel livello politico del problema della remunerazione del lavoro dal quale anche qui non si può prescindere. La stessa CGIL è in rischiosa con questo blocco a causa della sua subordinazione alla DC imperatoriale, qui, dallo stesso segretario nazionale Zanibelli. La logica lega gli affittuari contadini, nella loro lotta per avere assicurata in via prioritaria la piena remunerazione del lavoro proprio e di quello della famiglia alla lotta bracciantile per aumentare i salari e far saltare le corriere del blocco agrario che impone gli alti canoni di affitto; l'azione politica della l'interazione ad impedire la solidità di questo blocco, comprendendo sia le lotte dei braccianti che quelle dei salariati.

In Sardegna e in Sicilia

Minatori in lotta per salari e occupazione

I tremila minatori di Carbonia sono scesi ieri nuovamente in sciopero per chiedere che vengano finalmente definiti i problemi relativi alle modalità di passaggio di un ente quale la SOFIS al potere contrattuale dei coltivatori non è aumentato, non sono sorte loro organizzazioni cooperative.

Ecco, ci sembra, un punto essenziale: esso si sostanzia di una serie di problemi inerenti ai attuali e le future iniziative della SOFIS legate alla produzione agricola. Bisogna però sottolineare che dall'esistenza di iniziative come quella che abbiamo citato la lotta contadina si può avvantaggiare se riesce a porre e a conquistare obiettivi concreti su un terreno — come è quello della trasformazione dei prodotti — più avanzato. Analogamente accade per la lotta operaia: l'esistenza di un ente quale la SOFIS può rendere più concreta la lotta per lo sviluppo della industria e non per obiettivi generici ma per questioni concrete, quali lo sviluppo del settore metalmeccanico. L'azione per una programmazione democratica, in tal modo, può avvantaggiarsi. Forse è proprio questo uno dei motivi dell'attacco mosso da destra alla SOFIS.

Com'è noto, dopo la lunga drammatica lotta per il trasferimento della Carbosarda all'ente elettrico nazionale, in accordo col governo nazionale, con la Regione sarda e i sindacati era stato deciso che tutti i problemi in sospeso sarebbero stati definiti entro il 18 giugno 1965. Finora però nessuno dei problemi in sospeso è stato preso in esame per cui si corre il rischio di compromettere l'esito della lotta.

Con lo sciopero di ieri i minatori e i sindacati hanno inteso porre concretamente sul tappeto e con la massima urgenza i problemi dei livelli salariali, dei programmi produttivi, degli organici e dell'attuazione dell'indennizzo spettante alla Carbosarda in nuove imprese industriali.

La battaglia dei minatori di Carbonia è stata rilanciata mentre nella zona si sviluppa la lotta e in parallelo per un'occupazione stabile ai 4 mila disoccupati del Sulcis. In un convegno unitario, cui hanno preso parte tra gli altri il vicepresidente dell'Assemblea regionale Gerolamo Sotgiu e il sen. Luigi Pirastu, è stata rivendicata in particolare la attuazione degli impegni governativi per la costruzione di un impianto metalmeccanico dell'AMMI, di una fabbrica

della Ferrolghe e di uno stabilimento per la produzione di alluminio.

I convenuti hanno rilevato l'assenza del ministro Lami Starnuti che pure si era impegnato ad intervenire.

Anche in Sicilia, intanto, i minatori di zolfo e dei sali potassici stanno tornando alla lotta per definire alcuni problemi essenziali per lo sviluppo dell'industria estrattiva.

Nella giornata di oggi, ad iniziativa della CGIL, i 5 mila dipendenti delle miniere siciliane attueranno uno sciopero di 24 ore per sollecitare, anzi tutto, l'attuazione dei programmi dell'Ente minerario siciliano, la decadenza di alcuni gestori privati e il passaggio di varie concessioni (tra cui le miniere di sali potassici Paquasia e Corvillo) all'ente pubblico. I minatori reclamano anche la realizzazione di accordi tra l'ENI e l'Ente minerario siciliano per iniziative comuni nell'industria estrattiva.

« Quando sarete in meno state meglio », è questo lo slogan che da un decennio caratterizza non solo la politica della Confagricoltura ma anche quella della DC. Dall'impossibilità di manodopera, subito dall'agricoltura come un tributo alla forza dell'organizzazione di classe dei braccianti, si è passati attraverso la « grande fuga » che toccò le quote più avanzate. Ma la condizione non solo salariale ma anche umana e sociale dei lavoratori agricoli è stata bloccata su posizioni di arretratezza tanto più gravi in quanto in crescente contrasto con le trasformazioni avvenute sia nella produzione agricola che nell'ambiente economico in generale.

Il contrasto è stridente. Fermandosi al 1958, vediamo che in Lombardia la produzione agricola è cresciuta di 100 miliardi, passando dai 652 miliardi di allora agli oltre 750 del 1964; nello stesso tempo i lavoratori agricoli dipendenti sono diminuiti di ben 110 mila unità, scendendo dai 255 mila occupati del 1958 ai 145 mila (circa) attuali. Se ne può dedurre che in tale brevissimo periodo di tempo la produzione per addetto nell'azienda capitalistica è praticamente raddoppiata.

In provincia di Cremona, dove la struttura capitalistica assume carattere esemplare, il quadro risulta aggravato. Negli ultimi sette anni i lavoratori agricoli dipendenti scendono da 39.570 a 19.338; oltre la metà dei braccianti e salariati se ne sono andati, mentre i rimasti hanno visto salire la produzione complessiva della provincia dai 50 miliardi del 1958 ai 58 miliardi della passata annata agricola. Un bracciante produce oggi almeno il doppio di quello che produceva solo sette anni fa; in molte aziende capitalistiche tre o quattro volte di più.

Si tratta di un confronto sul valore realizzato, non in quantità, le cadute di prezzo quinte non c'entrano. Non c'entra la cosiddetta crisi tecnologica. Oggi, in provincia di Cremona, le più grosse aziende capitalistiche (400 o 500 capi di bestiame oltre a produzioni varie) fanno avanti con 25-30 salarianti che forniscono una produzione annua di 3 o 4 milioni ciascuno.

I convenuti hanno rilevato l'assenza del ministro Lami Starnuti che pure si era impegnato ad intervenire.

Anche in Sicilia, intanto, i minatori di zolfo e dei sali potassici stanno tornando alla lotta per definire alcuni problemi essenziali per lo sviluppo dell'industria estrattiva.

Nella giornata di oggi, ad iniziativa della CGIL, i 5 mila dipendenti delle miniere siciliane attueranno uno sciopero di 24 ore per sollecitare, anzi tutto, l'attuazione dei programmi dell'Ente minerario siciliano, la decadenza di alcuni gestori privati e il passaggio di varie concessioni (tra cui le miniere di sali potassici Paquasia e Corvillo) all'ente pubblico. I minatori reclamano anche la realizzazione di accordi tra l'ENI e l'Ente minerario siciliano per iniziative comuni nell'industria estrattiva.

« Quando sarete in meno state meglio », è questo lo slogan che da un decennio caratterizza non solo la politica della Confagricoltura ma anche quella della DC. Dall'impossibilità di manodopera, subito dall'agricoltura come un tributo alla forza dell'organizzazione di classe dei braccianti, si è passati attraverso la « grande fuga » che toccò le quote più avanzate. Ma la condizione non solo salariale ma anche umana e sociale dei lavoratori agricoli è stata bloccata su posizioni di arretratezza tanto più gravi in quanto in crescente contrasto con le trasformazioni avvenute sia nella produzione agricola che nell'ambiente economico in generale.

Il contrasto è stridente. Fermandosi al 1958, vediamo che in Lombardia la produzione agricola è cresciuta di 100 miliardi, passando dai 652 miliardi di allora agli oltre 750 del 1964; nello stesso tempo i lavoratori agricoli dipendenti sono diminuiti di ben 110 mila unità, scendendo dai 255 mila occupati del 1958 ai 145 mila (circa) attuali. Se ne può dedurre che in tale brevissimo periodo di tempo la produzione per addetto nell'azienda capitalistica è praticamente raddoppiata.

In provincia di Cremona, dove la struttura capitalistica assume carattere esemplare, il quadro risulta aggravato. Negli ultimi sette anni i lavoratori agricoli dipendenti scendono da 39.570 a 19.338; oltre la metà dei braccianti e salariati se ne sono andati, mentre i rimasti hanno visto salire la produzione complessiva della provincia dai 50 miliardi del 1958 ai 58 miliardi della passata annata agricola. Un bracciante produce oggi almeno il doppio di quello che produceva solo sette anni fa; in molte aziende capitalistiche tre o quattro volte di più.

Si tratta di un confronto sul valore realizzato, non in quantità, le cadute di prezzo quinte non c'entrano. Non c'entra la cosiddetta crisi tecnologica. Oggi, in provincia di Cremona, le più grosse aziende capitalistiche (400 o 500 capi di bestiame oltre a produzioni varie) fanno avanti con 25-30 salarianti che forniscono una produzione annua di 3 o 4 milioni ciascuno.

I convenuti hanno rilevato l'assenza del ministro Lami Starnuti che pure si era impegnato ad intervenire.

Anche in Sicilia, intanto, i minatori di zolfo e dei sali potassici stanno tornando alla lotta per definire alcuni problemi essenziali per lo sviluppo dell'industria estrattiva.

Nella giornata di oggi, ad iniziativa della CGIL, i 5 mila dipendenti delle miniere siciliane attueranno uno sciopero di 24 ore per sollecitare, anzi tutto, l'attuazione dei programmi dell'Ente minerario siciliano, la decadenza di alcuni gestori privati e il passaggio di varie concessioni (tra cui le miniere di sali potassici Paquasia e Corvillo) all'ente pubblico. I minatori reclamano anche la realizzazione di accordi tra l'ENI e l'Ente minerario siciliano per iniziative comuni nell'industria estrattiva.

Fermi oggi e domani i dipendenti dell'ICE

Oggi e domani sciopereranno i dipendenti dell'Istituto per il commercio estero (ICE) per sollecitare la perseguazione degli studi, la modifica del regolamento organico e l'unificazione dell'orario di lavoro. L'astensione interesserà, fra l'altro, il personale addetto al controllo dei prodotti ortofrutticoli ed agrumi diretti o provenienti dall'estero.

Oggi e domani sciopereranno i dipendenti dell'Istituto per il commercio estero (ICE) per sollecitare la perseguazione degli studi, la modifica del regolamento organico e l'unificazione dell'orario di lavoro. L'astensione interesserà, fra l'altro, il personale addetto al controllo dei prodotti ortofrutticoli ed agrumi diretti o provenienti dall'estero.

Oggi e domani sciopereranno i dipendenti dell'Istituto per il commercio estero (ICE) per sollecitare la perseguazione degli studi, la modifica del regolamento organico e l'unificazione dell'orario di lavoro. L'astensione interesserà, fra l'altro, il personale addetto al controllo dei prodotti ortofrutticoli ed agrumi diretti o provenienti dall'estero.

Oggi e domani sciopereranno i dipendenti dell'Istituto per il commercio estero (ICE) per sollecitare la perseguazione degli studi, la modifica del regolamento organico e l'unificazione dell'orario di lavoro. L'astensione interesserà, fra l'altro, il personale addetto al controllo dei prodotti ortofrutticoli ed agrumi diretti o provenienti dall'estero.

Renzo Stefanelli